

Mi permetto di sottoporre alcune osservazioni di carattere metodologico su quanto è stato realizzato finora nell'ambito del confronto sugli inserimenti architettonici, paesaggistici e ambientali delle opere alle bocche di porto.

Il titolo di questa nota potrebbe essere 'come non si fa un dibattito pubblico' ma, visto che non tutti gli intervenuti concordano sul fatto si tratti di un dibattito pubblico, è preferibile 'cosa un dibattito pubblico potrebbe apportare alla progettazione delle opere in oggetto'.

**denominazione:** il percorso viene denominato variamente negli interventi di apertura e nei documenti. Da un lato si richiama l'"inchiesta pubblica" e il 'dèbat public' di matrice francese (Fiengo), dall'altro il percorso viene nominato di volta in volta 'dibattito', 'dibattito pubblico', 'presentazione' o 'presentazione pubblica' (sito web), fino a divenire manifestazione o convegno (Cocconi), o 'esposizione' (Linetti). Al di là di queste differenze, che rimandano comunque a concetti a volte antitetici, la mancanza di chiarezza sulla denominazione denota una difficoltà di classificazione del percorso avviato, che si ripercuote sulle ambiguità che permangono per tutta la sua durata. La classificazione del resto non è certo un elemento determinante per un percorso che si configura pur sempre come sperimentazione, ma la mancanza di una definizione univoca, dopo mesi trascorsi dalla sua gestazione (Linetti) rappresenta comunque un deficit progettuale oltre che un disaccordo di fondo tra chi in un modo o nell'altro lo sostiene. Di sicuro, questo percorso non è un 'dibattito pubblico', e non solo perché ora che anche in Italia c'è un decreto che definisce cosa sia questo strumento, le finalità e le minime attenzioni da porre sul piano organizzativo e comunicativo, ma anche e soprattutto per i presupposti, per gli esiti prodotti finora e per quanto ci si può attendere nelle prossime fasi (se vi saranno), come si tenta di argomentare nei tre paragrafi che seguono. A giudicare dai materiali presenti sul sito, si tratta piuttosto di una presentazione dei progetti redatti da Luav negli ultimi 14 anni; discussa con alcuni esperti, alcune pubbliche amministrazioni interessate attraverso i sindaci e/o gli assessori presenti; in presenza di alcuni portatori di interessi diffusi e di categoria; il tutto trasmesso in streaming, e reso disponibile in video e in testo sul sito. Così, l'hashtag #megliotardichemai, scelto per sottolineare le negligenze del passato e un deciso cambio di strategia, potrebbe essere accompagnato da #megliodiniente, anche se gli obiettivi dichiarati dagli autorevoli promotori erano ben più ambiziosi.

**informazione:** il dibattito pubblico è innanzitutto (nella sua funzione minima, si potrebbe dire) un modo per informare la cittadinanza sulle trasformazioni che un soggetto proponente vuole realizzare. Le modalità, i canali, le forme, i linguaggi dell'informazione possono variare a seconda dei contesti e del tipo di opere, ma l'obiettivo è sempre di informare più persone possibili dell'apertura del dibattito e delle possibilità di accesso allo stesso. In questo caso, non si può certo dire che questa componente sia stata particolarmente curata. Gli articoli on-line sul tema risalgono per lo più al tempo della proposta iniziale (inizio marzo) quando non si sapeva ancora se, come e quando si sarebbe attivato il percorso, e la copertura televisiva sembra mancare del tutto. Il sito web è piuttosto ricco di materiali ma non fornisce un quadro complessivo delle tappe del percorso (mette, oltretutto, in evidenza la fine della 'prima fase' con la dead

line per la presentazione di osservazioni, ma non dice nulla di cosa accadrà in futuro). Non risulta infine che tra i soggetti invitati, che si tratti di Università, di Comuni o di associazioni, vi sia qualcuno che abbia dato particolare pubblicità alla vicenda.

**partecipazione:** il numero e l'eterogeneità dei partecipanti stanno a indicare quanto l'informazione sul processo in atto sia stata efficace e capillare. In questo caso, viste le immagini e sentiti i compiaciuti commenti di alcuni relatori sulla platea non sembra ci si aspettasse una partecipazione più massiccia, e probabilmente quindi è stata ricercata una dimensione quanto più possibile 'interna' a una ristretta cerchia di 'addetti ai lavori'. Anche da questo punto di vista non assistiamo pertanto a un dibattito pubblico, come sede di un confronto tra saperi esperti e non esperti, costituita al fine di migliorare i progetti ma anche di trovare soluzioni innovative. Una partecipazione più estesa, se ricercata, oltre che di un investimento in informazione, necessita di un'attività di ricerca esplicitamente rivolta a portare nel dibattito quanti più punti di vista possibili. Non ci si può aspettare che un cittadino rivolga una qualche attenzione a un tema non proprio familiare, se non stimolato a partire dalla dimostrazione di un vero interesse per la sua partecipazione, così come non ci si può aspettare che partecipino 'a chiamata' tutti gli stake holders attuali e futuri. Per avere al tavolo gli uni e gli altri, si deve uscire a cercare (outreach), si devono aprire più canali di dialogo e attivare diverse modalità di partecipazione. È infatti l'eterogeneità stessa dei partecipanti a legittimare un processo partecipativo e a dare qualche chance di innovazione negli esiti che si producono (e quindi di produttività/utilità al confronto). Con un parterre di soli tecnici, dei quali il 90% (o forse più) di scuola ingegneristica o architettonica, i linguaggi sono ovviamente poco potabili a chi ha altri background culturali e i risultati conseguiti saranno apprezzabili soltanto dai tecnici stessi, con buona pace di chi vorrebbe conoscere ogni erba che cresce in un territorio attraverso l'incontro con la gente che ci vive (Fiengo). Si potrebbe obiettare che effettivamente sono state attivate altre forme di partecipazione, attraverso le osservazioni, contributi e suggerimenti, ma finora anche questi versanti risultano occupati dai medesimi tecnici visti negli incontri.

**chiarezza:** lo strumento del dibattito pubblico ha il grande merito di far conoscere chi è il proponente di un'opera, oltre che le sue motivazioni e le grandezze in gioco relativamente a costi e benefici. Sembra banale, ma in Italia è difficile capire chi fa che cosa nei lavori pubblici. Sappiamo spesso chi sostiene e chi si oppone a una data trasformazione, ma spesso ci sfugge chi sia il proponente vero e proprio. E così per l'intero sistema dei ruoli. In questo caso, non c'è alcuna chiarezza su chi siano alcuni dei relatori e sul perché siano lì. Per fare solo qualche esempio di domande che sorgono alla lettura dei materiali: perché tanti relatori, e tante diverse posizioni, dall'Università Luav di Venezia? perché non c'è il Porto? che ruolo ha Thetis? quale funzione ha la Soprintendenza? a chi è stato rivolto l'invito? ci sono altri soggetti attesi nelle prossime fasi?

Scarsa chiarezza è anche nei temi dibattuti: dai video si percepisce una certa ricchezza di materiali visivi, di cui tuttavia la telecamera non riesce a rendere conto. Lo stesso per la trascrizione testuale degli interventi che viene fornita

senza alcuna immagine, e per alcune mappe che risultano pressoché illeggibili una volta ridotte e visualizzate su schermo. Un linguaggio già di per sé complicato non viene certo alleggerito dalla mancanza di riferimenti visivi a quelli che sono gli oggetti del contendere. Al di là della circostanza, cui si potrà sopperire eventualmente, con qualche accorgimento tecnico, nelle prossime fasi, due elementi specifici del dibattito pubblico non sembrano essere tenuti sufficientemente in considerazione dai promotori: la funzione del coordinatore del dibattito e la relazione/dossier, prevista per l'apertura ufficiale della fase pubblica del dibattito stesso. Il coordinatore ha, infatti, tra i propri compiti, quello di progettare il dibattito pubblico e quello di favorire il confronto tra tutti i partecipanti, evitando che ci siano posizioni non rappresentate e garantendo l'accessibilità di tutta la documentazione, non solo in termini di disponibilità materiale, ma anche di completezza e comprensibilità. Il dossier, che il proponente è tenuto a scrivere in linguaggio chiaro e comprensibile, viene valutato, con eventuali richieste di modifiche e integrazioni, dal coordinatore stesso. Prima dell'apertura del dibattito c'è quindi da svolgere un lavoro spesso molto oneroso con i tecnici e i progettisti, di selezione, traduzione e sintesi dei concetti basilari, di individuazione di esempi pratici, di rappresentazione delle ipotesi risolutive, ... Un lavoro che non può essere compiuto dalle posizioni apicali delle organizzazioni proponenti. Un lavoro che il decreto affida a un dirigente ministeriale ovvero a una figura selezionata tra 'soggetti di comprovata esperienza e competenza nella gestione di processi partecipativi'. La check list per chi opera in questo senso è composta da poche semplici domande, la risposta alle quali può comunque fare la differenza nella qualità del dibattito che segue: qual è il problema o quali problemi si affrontano? che tipo di soluzioni sono emerse finora? cosa si sta facendo e perché? quali parti del progetto sono ancora modificabili e in che misura? quali sono i costi e i benefici attesi per le opere oggetto di dibattito? c'è e, nel caso, a quanto ammonta, la quota di risorse ancora da allocare per progetti complementari/compensativi? ...

E, per quanto concerne la progettazione del percorso, una possibile check list potrebbe essere la seguente: quali sono le fasi previste per il dp? come si è informata la cittadinanza e come si intende coinvolgerla nel corso del dibattito? come si può intervenire e quando? che durata hanno gli incontri? perché un cittadino dovrebbe essere interessato? cosa può cambiare nella sua vita a seconda di una scelta o l'altra? ...

Inutile dire che ognuna di queste domande necessita di un confronto preventivo tra il coordinatore e molti dei soggetti che interverranno nel dibattito. Ma solo la risposta alle stesse e la cura degli aspetti organizzativi permettono l'avvicinamento dei cittadini, con tutto il loro portato di conoscenza e, perché no, di lacune, dubbi e pareri più o meno fondati. E chi guarda a questi aspetti solo come formali ritualità non potrà sfruttare l'occasione per valorizzare e arricchire il proprio progetto con posizioni esterne al quadro già consolidato.

Andrea Mariotto – già membro della Commissione del dibattito pubblico sulla Gronda di Genova